

FACOLTÀ DI DIRITTO CANONICO SAN PIO X

STUDI
10

Povert  evangelica, missione e vita consacrata

I beni temporali negli Istituti
di vita consacrata
e nelle Societ  di vita apostolica

a cura di Alessandro Aste



MARCIANUM PRESS

© 2016, Marcianum Press, Venezia

Impaginazione e grafica: Massimiliano Vio

ISBN: 978-88-6512-488-8

Presentazione

Alessandro Aste

Facoltà di Diritto Canonico San Pio X

«A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più» (Lc 12,48). È questa la frase evangelica che funge da sottotitolo alla Lettera circolare «Linee orientative per la gestione dei beni negli Istituti di vita consacrata e nelle Società di vita apostolica», pubblicata dalla Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica il 2 agosto 2014. Un passo evangelico, quello citato, che evoca la serietà dell'impegno apostolico e la pregnanza della responsabilità di chi vive l'esperienza del discepolato di Cristo, qualità che non senza motivo vengono estese – anzi in qualche misura applicate esplicitamente – a coloro che si trovano ad amministrare beni temporali, in quella particolare espressione della sequela di Cristo che sono gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica.

La menzionata Lettera circolare – da cui ha preso le mosse la Giornata di studio organizzata dalla Facoltà di Diritto canonico S. Pio X di Venezia il 30 aprile 2015, di cui si pubblicano ora gli Atti – merita una particolare attenzione, in quanto segnala l'importanza di un tema che non ci si può permettere di lasciare relegato ad un ristretto circolo di persone che se ne devono occupare in ragione del proprio ministero, come se si trattasse di una questione che gli Istituti devono in qualche misura sopportare come inevitabile. E non sembra nemmeno del tutto opportuno che la delicatezza delle questioni inerenti la gestione dei beni temporali della Chiesa ridesti l'attenzione solo a seguito della rilevanza mediatica assunta da qualche vicenda che attira l'interesse dell'opinione pubblica per episodi di mala gestione dei beni ecclesiastici, o – più banalmente – di scarsa o distorta informazione. Di tali provocazioni lanciate dai mezzi di informazione a proposito di certe modalità di gestione delle “ricchezze” della Chiesa si potrebbero invece cogliere i risvolti benefici, intesi in termini di stimolo a non liquidare troppo sbrigativamente le questioni legate all'amministrazione dei beni temporali, quasi fossero del tutto secondarie rispetto a urgenze percepite più pressanti, come le sfide dell'evangelizzazione in un contesto di crescente secolarizzazione o l'inderogabile necessità della

testimonianza cristiana sul fronte della carità, che ovviamente non si intendono minimamente mettere in secondo piano.

Tuttavia sembrerebbe quasi che la complessità dell'organizzazione ecclesiastica – sul fronte degli Istituti di Vita consacrata e delle Società di vita apostolica, ma non solo – risenta di una tale specializzazione delle funzioni che – necessaria da un lato – dall'altro potrebbe rischiare di condurre ad una settorializzazione dell'attività apostolica e della sua programmazione, dalla quale non difficilmente rischierebbero di essere espunte le questioni legate all'amministrazione dei beni temporali, in quanto frettolosamente etichettate come non immediatamente pastorali, oppure sbrigativamente considerate come puramente funzionali a fornire le risorse finanziarie necessarie a sostenere le attività istituzionali stimate come primarie.

In questo senso potrebbe forse essere salutare considerare come le concrete modalità con cui si amministrano i beni ecclesiastici risultano essere letteralmente sotto gli occhi di tutti, anche di coloro che non si riconoscono (più) nella comunità ecclesiale, pur mantenendo una spiccata sensibilità rispetto a ciò che ha a che fare con il bene comune e con le esigenze della giustizia, della solidarietà, della trasparenza. I beni ecclesiastici costituiscono dunque uno strumento particolarmente efficace, non solo perché il loro uso consente alla Chiesa di realizzare le proprie attività, ma anche perché la loro collocazione nei medesimi spazi abitati dall'uomo contemporaneo attribuisce loro il valore di testimonianza (o magari purtroppo di contro-testimonianza) dei valori evangelici per annunciare i quali esiste la Chiesa. A tale proposito non sembra fuori luogo apprezzare come il Codice di diritto canonico consideri in un certo senso la rilevanza assunta dai beni ecclesiastici in quanto facenti capo alle persone giuridiche pubbliche, che perseguono i fini ecclesiali *a nome* della Chiesa¹, al punto che i beni ecclesiastici in un certo senso “parlano” della Chiesa, ne descrivono la natura, ne lasciano intuire i valori che la ispirano, ne fanno trapelare lo spirito evangelico, non meno di quanto possa fare ad esempio la coerenza di vita dei fedeli, siano essi laici, chierici o consacrati.

Se possibile ancora più significativo sembra essere il ruolo dei beni ecclesiastici che afferiscono alla vita consacrata, connotata da una costante considerazione della delicatezza del rapporto con i beni temporali, sviluppatosi attorno al valore evangelico della povertà, a cui

¹ Cf. cann. 1257, § 1; 116, § 1.